

GIANLUCA CHEMINI

DIO PER SEMPRE?

Pensare oggi
il compimento in Dio



CENTRO AMBROSIANO

Testi biblici:

© 2008 Fondazione di religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena

© 2025 ITL srl a socio unico

Via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Tel. 02.671316.39

E-mail: libri@chiesadimilano.it

www.itl-libri.com



Proprietà letteraria riservata - Printed in Italy

ISBN 978-88-6894-822-1

*Il mondo oltre il mondo
con un appena seduce.
Dubbioso testimone
siamo. Sappiamo e non sappiamo.
Eppure non si placa, non
si tace, la sempre nostalgia
di non sai cosa.*

M. Gualtieri, *Ruvido umano*,
Einaudi, 2024

Presentazione

Oggi crediamo ancora al «per sempre» e al compimento di ogni cosa in Dio? Si vorrebbe rispondere senza indugio, ma l'uomo postmoderno, che abita in noi tanto quanto il cristiano, forse, avrebbe qualcosa da ridire. Nel contesto della riflessione su Dio a margine dell'anniversario di Nicea, non poteva mancare un pensiero sul compimento. Senza essere un trattato sulle «cose ultime», l'idea di Gianluca Chemini è quella di rileggere oggi alcune domande dell'escatologia cristiana. Il viaggio è intrigante. La riflessione prende avvio da una essenziale introduzione nell'intento di rileggere il contesto in cui viviamo e pensiamo, dal Moderno al Post-moderno. Non è possibile, infatti, raccogliere le domande circa il destino del mondo creato e del senso della storia umana in cui si decide il compimento della promessa di Dio, senza tener conto del contesto in cui oggi esse prendono forma.

Lo sviluppo, invece, con linguaggio semplice ed evocativo, attraverso la voce di poeti e pensatori, affronta due questioni. La prima è quella relativa al dogma escatologico centrale («Il Signore verrà»), cui si lega la questione del tempo escatologico: come pen-

sare il tempo presente e, dunque, come viverlo «nella costante tensione tra storia ed *éschaton*, tra presente (già) e futuro (non ancora)»? Nella scia luminosa della riflessione paolina, il tempo appare «raccolto» come una vela ammainata in seguito alla risurrezione di Gesù. Ma proprio in questo evento appare il suo significato e la sua novità, il suo *kairós*, dentro il quale si apprende un altro modo di vivere. Se il «tempo nuovo» è quello dischiuso dalla morte e risurrezione di Gesù Cristo e che si compirà nella parusia, vivere «questo tempo» significa, anzitutto, trovare in essa una giusta comprensione della varietà dei frangenti della vita, gioiosi o tristi che siano. In questa luce si apre la questione della morte. Il suo limite inevitabile è fronteggiato dalla cultura attuale del *postumanesimo* e del *transumanesimo* in uno sforzo di potenziamento immanentista, ottenuto in ragione delle sole nostre forze, della tecnica, in particolare. In Cristo, invece, il limite «diviene un passaggio, perché la morte, pur drammaticamente ancora presente, è già stata vinta». Nella parusia non solo la storia di ciascuno, ma anche quella del mondo, trasfigurata da Dio, troverà il suo compimento. Quando «Egli dirà “ecco, già nuove sono fatte tutte le cose”/allora canteremo/allora ameremo/allora allora...».

don Cristiano Passoni

Assistente generale Azione Cattolica Ambrosiana

Introduzione

«Chi pensa ancora l'*éschaton*, chi crede nonostante tutto nei *Novissima* ed è in questo senso *civis futurus*?»¹ si chiede Massimo Cacciari in un suo recente saggio. Il cristiano che è in noi vorrebbe rispondere senza indugio con il suo squillante «Io!», ma l'uomo postmoderno, che abita in noi tanto quanto il cristiano, impegnato a districarsi nelle complesse condizioni della vita di oggi, forse avrebbe qualcosa da ridire. Molto (anzi quasi tutto) di quello che ci è stato insegnato al catechismo in fondo ci sembra inadatto alle domande che ci portiamo dentro, specialmente quelle riguardanti i grandi temi della fine e del fine della nostra vita, della storia e del mondo. Tuttavia, sentiamo anche che non è possibile non prendere sul serio alcune domande di senso realmente brucianti, più che mai in un contesto fluido e articolato come il nostro.

¹ M. CACCIARI, *Metafisica concreta*, Adelphi, Milano 2023, p. 372.

L'intento di questo agile volume, lungi dal voler essere un trattato di escatologia, ovvero un discorso sistematico sulle cosiddette «cose ultime» o qualcosa che anche solo vi si possa avvicinare, è quello di *prendere sul serio* alcune delle domande e dei temi dell'escatologia cristiana e *pensarli* a partire dal contesto attuale. Vorremmo far nostro, insomma, l'invito che il grande poeta Rainer Maria Rilke rivolgeva in una sua lettera al giovane Franz Xaver Kappus:

Io vi vorrei pregare quanto posso, caro signore, di aver pazienza verso quanto non è ancora risolto nel vostro cuore, e tentare di *aver care le domande stesse* come stanze serrate e libri scritti in una lingua molto straniera. Non cercate ora risposte che non possono venirvi date perché non le potreste vivere. E di questo si tratta, di vivere tutto. Vivete ora le domande. Forse v'insinuate così a poco a poco, senz'avvertirlo, a vivere un giorno lontano la risposta.²

Senza la pretesa di dare una risposta a tutto – che, come vedremo, sarebbe l'atteggiamento meno escatologico in assoluto! – si vorrebbe semplicemente offrire qualche strumento per pensare, qualche traccia da seguire per il cammino. Noi uomini e donne, in fondo,

² R.M. RILKE, *Lettere a un giovane poeta. Lettere a una giovane signora. Su Dio*, Adelphi, Milano 1980 (orig. 1929), p. 30.

altro non siamo che viandanti nel mondo sui sentieri della storia, incamminati verso una meta, un «per sempre», che è la parusia, la venuta gloriosa del Signore. Nel viaggio, però, non siamo soli, perché lo Spirito, oggi come allora, ci guida *nella* verità (cfr. *Gv* 16,13). Dunque, non ci resta che camminare, anche con il pensiero, nella verità *di* Gesù, un camminare paziente e mai concluso, perché consapevoli che la fine può essere solo attesa sperando.

Itaca tieni sempre nella mente.
La tua sorte ti segna quell'approdo.
Ma non affrettare il tuo viaggio.
Meglio che duri molti anni e che vecchio
tu finalmente metta piede sull'isola,
ricco dei tesori guadagnati per strada,
senza aspettarti ricchezze da Itaca.
Itaca ti ha donato il bel viaggio.³

Kostantinos Kavafis, con gli splendidi versi della sua *Itaca*, ci ricorda l'importanza imprescindibile di avere chiaro un approdo ma, insieme, rimanda alla dolce fatica del viaggio. Tenteremo, allora, di muovere qualche passo pensando attorno al tema del compimento escatologico in Dio.

³ K. KAVAFIS, *Poesie*, Mondadori, Milano 1961, p. 121 (trad. modificata).

Nel romanzo *Le otto montagne* di Paolo Cognetti si racconta di un vecchio nepalese che disegna sul terreno una ruota divisa in otto raggi e poi afferma: «Noi diciamo che al centro del mondo c'è un monte altissimo, il Sumeru. Intorno al Sumeru ci sono otto montagne e otto mari. Questo è il mondo per noi». Poi aggiunge, indicando il centro: «Avrà imparato di più chi ha fatto il giro delle otto montagne, o chi è arrivato in cima al monte Sumeru?». ⁴ Questa suggestione ci aiuta a cogliere il senso della struttura delle pagine che seguiranno, a prima vista, forse, eccessivamente rapsodiche. Siccome sarebbe impossibile, a maggior ragione per un testo come il nostro, raggiungere la cima del monte più alto (approfondire adeguatamente l'escatologia cristiana), seguiremo piuttosto alcuni sentieri, che a dire il vero saranno più dei «sentieri interrotti», utili però a farci riflettere su alcune tematiche tanto importanti per la fede quanto, troppo spesso, trascurate o considerate solo superficialmente.

Per iniziare, prenderemo in considerazione il contesto attuale, quello della postmodernità, nella consapevolezza che il primo passo non può che essere mosso dal punto in cui ci si trova. In seguito, cercheremo di dire qualcosa sul dogma escatologico e sul tempo escatologico, entrambi strettamente legati al tema

⁴ P. COGNETTI, *Le otto montagne*, Einaudi, Torino 2016, p. 138.

cardine di tutta l'escatologia cristiana: la parusia di Gesù Cristo. Infine, ci accosteremo alla tematica della morte, chiedendoci in particolare se davvero sia solo un ostacolo da superare a tutti i costi e con le nostre forze, come certe narrazioni contemporanee vorrebbero suggerire. Il cammino non ci condurrà né a Itaca né sulla cima del monte Sumeru, tuttavia, con il percorrere questi sentieri, si vorrebbe offrire qualche spunto utile a pensare il «per sempre» di Dio in relazione al nostro tempo e al nostro mondo.

Postmodernità e dintorni

«Un uomo intelligente può odiare il suo tempo, ma sa in ogni caso di appartenergli irrevocabilmente, sa di non poter sfuggire al suo tempo.»⁵ Anche il cristiano intelligente è consapevole di appartenere al suo tempo e, perché la sua testimonianza possa risultare efficace, è costantemente chiamato a cercare di comprendere al meglio il contesto in cui vive. Certo, il contesto è una questione complessa: proprio perché ne siamo parte in prima persona è difficile dire una parola esaustiva e che non sia in qualche modo «di parte». Tuttavia, la parola «postmodernità», pur con i suoi limiti, sembra poterci aiutare a inquadrare in modo opportuno e non banale il contesto attuale.⁶

⁵ G. AGAMBEN, *Nudità*, Nottetempo, Milano 2009, p. 20.

⁶ Per questa analisi della postmodernità ci siamo rifatti soprattutto a U. GALIMBERTI, *L'etica del viandante*, Feltrinelli, Milano 2023, pp. 195-210; A. NITROLA, *Trattato di escatologia*, vol. 1: *Spunti per un pensare escatologico*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, pp. 109-152; G. VATTIMO, *Scritti filosofici e politici*, La nave di Teseo, Milano 2021, pp. 1227-1246; 1326-1338, cui rimandiamo per ulteriori approfondimenti sul tema.

Dalla modernità...

Le parole sono importanti, del resto conosciamo il mondo o, meglio, il mondo *ci si presenta* attraverso le parole. Analizzare la parola «postmodernità» può aiutarci a cogliere meglio di che cosa si tratti. La postmodernità rimanda alla modernità, con l'aggiunta del prefisso post-, a indicarne un qualche superamento. Che cos'è dunque la modernità? «Modernità» deriva dal latino tardo *modernus*, che a sua volta è derivato dall'avverbio *modo*. Moderno è letteralmente «ciò che appartiene a *modo*», ovvero ciò che appartiene all'oggi, che è adesso. L'avverbio presenta anche una valenza qualitativa, indicando che ciò che è oggi, il qui e ora, è *come tale* giusto, opportuno, adeguato. La modernità, allora, è la consapevolezza e la convinzione che il presente sia sempre qualitativamente migliore rispetto al passato. L'oggi che si sta vivendo, nell'ottica della modernità, è superiore al passato, che è ormai superato, obsoleto, «passato» appunto.

Una visione del genere non potrà che concepire, quindi, la storia come un continuo progresso: se oggi è meglio di ieri... domani sarà ancora meglio. Quella della modernità è, in qualche modo, una visione escatologica del tempo, aperta al futuro, da cui si attende non tanto una salvezza, quanto piuttosto un'emancipazione grazie al progresso scientifico. Tutto

ciò è dovuto all'Illuminismo, nella cui ottica l'umanità, divenuta finalmente maggiorenne e padrona di sé, è anche padrona e artefice della storia. Lo stesso Immanuel Kant, nel suo breve scritto *Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo?*, lo definisce come «l'uscita dell'uomo dalla minorità che è a se stesso imputabile. Minorità è l'incapacità di servirsi del proprio intelletto senza guida di un altro». ⁷ Grazie alla sua ragione, l'uomo si pone come padrone della natura e della storia che, per merito del suo solo contributo, può progredire verso un futuro «illuminato».

L'antropocentrismo caratterizzante la modernità, che ha preso avvio già nel XVII secolo con il *cogito ergo sum* cartesiano, comporta dunque una desacralizzazione e un'accelerazione della storia. Desacralizzazione, perché non è più Dio, ma l'uomo, nella sua immanenza, il motore e protagonista assoluto del progresso storico (non a caso, la modernità è anche l'epoca delle grandi ideologie o, come le chiama Lyotard, delle «grandi narrazioni»), spostando così il *senso* della storia dal cielo alla terra, dalle mani di Dio alle mani dell'uomo. Accelerazione, perché una tale visione sposta il traguardo sempre più in avanti, toglie il fiato, contribuendo a generare un senso diffuso di cri-

⁷ E. KANT, *Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo?*, ETS, Pisa 2013 (orig. 1784), p. 11.

si e perdita dei riferimenti, da cui ancora oggi siamo affetti. Come scrive il filosofo Miguel Benasayag, alle persone di oggi «sembra che il tempo acceleri, perché l'economia le minaccia, perché la competizione non permette di "prendere tempo". E simultaneamente lo spazio si "riduce": tutti i posti del mondo tendono ad assomigliarsi». ⁸

... alla postmodernità

Ecco che la modernità inizia a entrare in crisi ed ecco che arriviamo al nostro *post*-moderno. A cavallo fra XIX e XX secolo si assiste a una progressiva perdita di fiducia verso la ragione umana e il progresso a lei dovuto. L'apice verrà raggiunto dopo la Seconda guerra mondiale, quando emergerà con tragica evidenza che non solo il sonno della ragione, ma anche la ragione stessa è in grado di «generare mostri». Via via il futuro cambia di segno. Se prima era carico di promesse e di speranze, ora esso appare nebuloso e incerto; se prima vi era un senso diffuso di ottimismo, ora il clima sembra aver cambiato di segno.

Con un'efficace espressione presa in prestito da Spinoza, il già citato Benasayag parla della postmoderni-

⁸ M. BENASAYAG - G. SCHMIT, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2005² (orig. 2003), p. 48.

Indice

Presentazione <i>don Cristiano Passoni</i>	Pag.	7
Introduzione	»	9
I Postmodernità e dintorni	»	15
II Il dogma escatologico e l'influsso dell'apocalittica	»	33
III Il tempo escatologico, ovvero pensare il <i>kairós</i> al di là degli slogan	»	51
IV La morte: limite da infrangere o passaggio al «per sempre»?	»	69
V Per (non) concludere	»	89

Collana

**Dire
Dio**

Piccoli libri per le grandi domande della fede

Alberto Cozzi

Quale Dio?

Un nome senza volto o un mistero con molti nomi?

Cristina Simonelli

Cercare Dio? Nicea. Un anniversario audace

Ferruccio Ceragioli

Dio sta con me? Relazione delle relazioni: la fede cristiana

Laura Invernizzi

Parlo con Dio?

Un dialogo tra amici di disarmante semplicità

Pierangelo Sequeri

Addio a Dio? Sul Dio vivente

Gianluca Chemini

Dio per sempre? Pensare oggi il compimento in Dio

IN PREPARAZIONE:

Gianni Criveller

*Quanti volti ha Dio? Immagini di Cristo
in dialogo con le fedi dell'Asia*